

# Giustizia, il Parlamento più veloce «Pronte per l'aula 4 o 5 riforme»

● Oggi la commissione del Senato licenzia la responsabilità civile delle toghe ● Pronte a Palazzo Madama anche le norme anticorruzione

#iostocollunista

L'indirizzo mail per la «rivoluzione della giustizia» secondo Matteo Renzi e declinata dall'«Orlando doroteo» (copyright del premier) è pronto. *Rivoluzione@governo.it* raccoglierà nei prossimi due mesi i contributi di cittadini e tecnici del settore nel rigoroso perimetro delle «dodici palle» (copyright Renzi) buttate in campo dal governo in quel terreno minato e per vent'anni considerato un tabù che è la giustizia.

Ma il Parlamento potrebbe, per una volta e per assurdo, fare molto prima delle mail. Il che segnalerebbe un problema. Tra altri che stanno spuntando qua e là intorno al recinto dei dodici punti. Basti pensare al gelo calato tra magistrati e giornalisti quando hanno letto al punto 10 la parola intercettazioni. «Il principio del rispetto della privacy non solo è condivisibile ma è sacrosanto - è il leit motiv nelle mailing list della magistratura associata - ma non si capisce perché non ci si debba arrivare attraverso lo strumento dei codici deontologici professionali anziché intervenire con una norma ad hoc». Che poi si sa dove comincia ma non è mai chiaro dove possa andare a finire.

Le toghe, in genere, rinviano i commenti che tanto «ci sono solo dei titoli e zero sostanza da commentare». Sono preoccupate, in queste ore, per le elezioni

tra domenica e lunedì, andranno a rinnovare il Consiglio superiore della magistratura (ancora con le correnti).

«Attendere due mesi dopo vent'anni di liti non è un problema» osserva Donatella Ferranti, presidente della Commis-

sione Giustizia della Camera. Ma questo punto di vista non è così condiviso. Anzi. Perché il punto è questo: perché non sono state licenziate subito norme già pronte, già scritte, e che l'Europa pretende? Nelle Raccomandazioni all'Italia approvate dal Consiglio europeo la scorsa settimana si legge che «la corruzione continua a pesare in modo significativo sul sistema produttivo», che c'è «bisogno di rivedere i tempi della prescrizione» e che «persistono inefficienze nella giustizia civile». Bene, si os-

serva tra i banchi della Commissione Giustizia al Senato, «comincia il semestre della nostra Presidenza e noi presentiamo le dodici palle sulla giustizia». Quando, proprio questa Commissione, ha pronti almeno quattro o cinque soluzioni. Su cui, afferma Felice Casson, «non c'è alcuna intenzione di fermarsi né il governo ci ha chiesto di farlo».

Oggi, ad esempio, la Commissione licenzia il testo sulla responsabilità civile dei magistrati. Il testo Buemi (Psi) prevede che il magistrato che sbaglia debba pagare (punta 5 della riforma del governo) e che il cittadino si rivalga sullo Stato che a sua volta, aboliti i filtri attuali, può prendere fino alla metà dello stipendio del magistrato punito. È una correzione «in chiave europea», si precisa, che potrebbe sostituire in blocco la norma Pini quando la legge europea (che la contiene e già approvata alla Camera) dovesse essere calendarizzata al Senato. In un mese potrebbe essere legge.

C'è poi il pacchetto dei reati contro la corruzione, falso in bilancio, autoriciclaggio, prescrizione (punto 7 e 9 del piano del governo). Dovevano andare in aula a fine maggio, poi a metà giugno quando il governo chiese la sospensione di un mese per «intervenire in modo più organico». Adesso il rinvio a settembre. I Cinque stelle tornano all'attacco: «Avevamo ragione noi, finora solo pretesti e bugie. Ora vogliamo portare in aula il pacchetto prima delle riforme costituzionali» attacca Buccarella.

Anche il decreto per dimezzare l'arretrato del civile (oltre 5 milioni di cause) e i tempi del primo grado (900 giorni) è pronto: procedure arbitrali, negoziazione assistita, discovery immediata e definitiva degli atti, riduzione dei motivi di impugnazione.

I 12 punti della riforma Renzi piacciono soprattutto al centro destra. Gongolano Alfano e Forza Italia. Viene da pensare che questi due mesi servano soprattutto a far andare avanti questioni più scottanti - le riforme costituzionali - e a non stressare l'alleato Berlusconi. Il resto, poi, si vedrà.



## Di Salvo e l'Unità, ancora nella lista nera di Grillo

«Michele di Salvo, l'Unità, bis»: titola così la nota di Grillo che sul suo blog ha messo all'indice, per la seconda volta, il giornalista e blogger. «La prima legge di iniziativa parlamentare discussa su Lex è stata quella relativa alla abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. La proposta di legge, dopo essere stata migliorata dai cittadini, è stata presentata alla Camera dai portavoce M5S. Michele Di Salvo de l'Unità non è molto informato e non lo sapeva», scrive Grillo facendo poi riferimento ai contributi per l'editoria del nostro giornale. Nominato «giornalista del giorno», Di Salvo è in compagnia di altri due giornalisti dell'Unità attaccati nei mesi scorsi, Maria Novella Oppo e Toni Jop.

## «Vigliacco chi istiga all'odio e poi condanna le violenze»

Ieri Beppe Grillo mi ri-nomina (una rarità nel suo genere!) per la seconda volta «giornalista del giorno». Lo fa per un pezzo molto lungo - oltre 9000 battute - in cui trova da eccepire solo su queste 105 parole: «Né per la Rai il presidente della Commissione di Vigilanza pentastellato e fedelissimo Fico ha proposto nulla di concreto, né per i giornali un gruppo di poco meno di 200 parlamentari tra Camera e Senato ha proposto alcuna legge di riforma del sistema editoriale, che consideri l'eliminazione del finanziamento pubblico, ma anche riveda - semmai - il sistema complessivo della distribuzione e i tetti e i cartelli della raccolta pubblicitaria. Già, conviene ripetere che siamo al 68° posto per libertà di stampa e accusare di complottismo chi fa informazione che non mettere mano ad un settore con competenza anche perché quella non la puoi inventare».

Mi spiace deluderlo ma non c'è nulla da rettificare. Come ho scritto, non serve «una qualsiasi legge sull'editoria», ma una seria, che preveda anche di mettere mano a distribuzione, tetti pubblicitari e aggiungi concentrazione. Perché se si toglie solo un pezzo (il finanziamento pubblico) in un sistema sbagliato e con poche regole (il nostro) si mina fortemente solo il pluralismo, principio costituzionalmente garantito. Le frasi, soprattutto quelle scritte, vanno lette interamente - frase principale e secondaria - a meno di non voler manipolare i contenuti, cosa che mi pare Grillo faccia adeguatamente spesso.

E tuttavia poco prima nello stesso pezzo avevo scritto: «Continua in questi giorni ad allungare la sua lista di proscrizione, in cui prima c'erano solo giornalisti, mentre adesso ci sono anche blogger, registi, fumettisti del giorno». E proprio il 30 giugno a seguito delle continue istigazioni di odio qualche sedicente pentastellato si è reso tristemente protagonista di atti di violenza fisica nella redazione del Secolo XIX di Genova. Credo abbia poco senso prendere le distanze dal gesto - a parole - e continuare a instillare un clima d'odio indistinto verso chiunque dubiti e dissenta.

Quando si ha un ampio seguito se ne deve essere responsabili anche nelle parole e nelle espressioni che si scelgono di usare, perché è troppo facile (e tendenzialmente vigliacco) prendere le distanze solo dalle azioni che qualcuno - per indole personale o per il caldo - può compiere: quelle azioni sono i semplici effetti di quelle parole, e ciascuno se ne dovrebbe assumere con chiarezza la responsabilità, se non penale quanto meno politica e morale.

MICHELE DI SALVO

# «Intercettazioni, non basta una legge a salvare la privacy»

#iostocollunista

«Non ho alcuna vocazione al bavaglio che è proprio fuori e lontano anni luce dalla mia cultura. E non è nei miei poteri ordinare alcunché al legislatore. È vero però che il combinato disposto del giornalismo della trascrizione degli atti giudiziari con quello investigativo, nobilissimo e prezioso, negli ultimi anni ha travolto persone inconsapevoli o anche indagate con effetti devastanti».

Da qualche giorno il nodo intercettazioni viene declinato, in Parlamento e a palazzo Chigi e sui giornali, con il nome di Antonello Soro, medico, ex deputato e capogruppo Pd nominato nella primavera 2013 alla presidenza dell'Autorità Garante della privacy. Incarico nobile e delicato, dice, «perché l'idea di privacy è uno straordinario segnalatore dell'organizzazione sociale e giuridica del nostro tempo».

**Presidente, è colpa o merito suo se al punto 10 delle linee guida del governo sulla giustizia si annuncia di mettere mano alle intercettazioni?**

«La cosa non sta in questi termini. Nel luglio 2013 abbiamo prescritto alle Procure di adottare obblighi e misure per la protezione delle banche dati. Tra i destinatari di quelle osservazioni ci sono stati gli uffici di Procura da cui dipendono le sale ascolto, anche affidate a terzi, delle intercettazioni. In quel documento ho chiesto il rafforzamento del livello di sicurezza dei dati e dei sistemi usati per

...  
**«Il tema dello strumento d'indagine e quello della diffusione delle notizie vanno separati»**

### L'INTERVISTA

## Antonello Soro

**«Magistrati, avvocati, giornalisti: ognuno deve fare la propria parte per tutelare i diritti L'udienza filtro un buon compromesso»**

gestirli».

**Le procure hanno eseguito?**

«C'è stato un periodo di incomprensioni e inerzia ora risolto dal ministro Orlando che ha avviato gli interventi e i tavoli di confronto con i soggetti interessati. Così è stata data una proroga di sei mesi».

**Lei, quindi, non ha mai pensato di intervenire sulle intercettazioni?**

«Nell'ambito delle mie competenze ho richiamato più volte l'attenzione dei vari responsabili. È necessaria una premessa: considero le intercettazioni uno strumento prezioso che ha consentito negli anni indagini straordinarie pur nella loro gravità. Occorre quindi separare una volta per tutte lo strumento di indagine dalla diffusione dei suoi contenuti e della loro pubblicazione. Le due questioni, se tenute insieme, interdicano a vicenda soluzioni e miglioramenti che sono invece necessari dal lato della pubblicazione nel momento in cui tocca la privacy di una persona anche se indagata. Una sola misura, intendo il provvedimento di una parte sola, non è sufficiente a risolvere un tema così complesso».

**Però ha fatto alcune osservazioni.**

«Sono pubbliche e citate nella relazione presentata un mese fa. Dicevo che, se-

condo i principi del Consiglio d'Europa, è necessaria una specifica e organica disciplina della cronaca giudiziaria con particolare attenzione ai soggetti terzi coinvolti nel procedimento penale rispetto a fatti privi di interesse pubblico o attinenti alla sfera più intima delle persone».

**Auspica più disciplina nella divulgazione di dati sulla vita privata?**

«Il mio compito è contrastare la pubblicazione di dati riservati e trovare un bilanciamento tra quattro diritti costituzionali: la sicurezza, quindi il diritto di fare indagini; il diritto di cronaca; il diritto di informazione e la privacy. Occorre evitare che una persona debba soffrire una devastante mortificazione della sua dignità per la diffusione di una notizia quando la stessa notizia aggiunge poco o nulla all'indagine».

**Il suo appello chi era rivolto?**

«Sono tre gli attori coinvolti, giornalisti, avvocati e magistrati. Ognuno per la sua parte. La proposta era di dare notizia di tutto ciò che avesse rilievo pubblico ma nel rispetto della dignità di ciascuno e togliendo dettagli di vita privata, spesso intimi, per essere più chiari di natura sessuale, ma privi di rilievo investigativo per dare una corretta informazione».

**Per fare questo è necessaria una nuova legge, come propone il governo Renzi? O è sufficiente una serie autoregolamentazione deontologica?**

«Le norme servono. Ma nessuna norma può risolvere un tema così complesso se tutti quanti non fanno, ciascuno, la loro

...  
**«Si deve dare conto di ciò che ha rilievo pubblico ma senza i dettagli di vita privata»**



parte. A partire dai giornalisti, visto che il Consiglio nazionale dell'Ordine ha deciso poi di non approvare i contenuti elaborati nell'ambito dei lavori di revisione del codice deontologico».

**In assenza di soluzioni interne e condivise tra i tre attori è necessaria una norma?**

«Se ne discute da anni e adesso il clima politico suggerisce una certa disponibilità e quindi un passo avanti. Ma ripeto: questo è un problema che si risolve se ognuno è convinto di dover fare la sua parte».

**Lei ha un'idea?**

«Mi pare che l'ipotesi dell'udienza filtro, già discussa nelle Commissioni giustizia in Parlamento (intercettazioni solo per sintesi e poi, al processo, solo quelle utili a definire il reato, ndr), possa essere un utile compromesso».

**Nelle cronache più recenti, a cominciare dal Rubygate, è stata violata la privacy?**

«In alcuni momenti sì».